

La Parola

Domenica di Pasqua

Gesù, il crocifisso, è risorto

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete». Ecco, io ve l'ho detto».

Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».



Mt 28,1-10

“Gesù, il crocifisso, è risorto”. È l'annuncio della Pasqua, che riempie la nostra umanità di una gioia e speranza che da soli non siamo in grado di creare. La morte è vinta, non è l'ultima parola sulla vita umana. Non lo è stata sulla vita di Gesù, e non lo è nemmeno sulla nostra perché Egli ci prende con sé in quel percorso che dalla morte giunge alla vita, definitiva ed eterna. La resurrezione di Gesù, pertanto, diviene garanzia della nostra.

La resurrezione di Gesù è un fatto reale, è l'evento decisivo nella nostra storia. Al contempo è un evento che trascende le coordinate della storia stessa. È l'irruzione del divino in essa, che crea ciò che solo Dio lo può creare, ossia la vita, e lo fa proprio in una situazione di morte. Questa irruzione è rappresentata dall'angelo del Signore, il cui aspetto ricorda quello stesso di Gesù alla Trasfigurazione (Mt 17,2), caratterizzandosi così come messaggero del mondo divino. Siede sulla pietra che era posta a sigillo della tomba (Mt 27,66); essa simboleggiava la vittoria della morte, ora è respinta via, per rappresentare così il trionfo definitivo di Dio sulla morte. Il suo intervento ha un duplice effetto per le due categorie di personaggi qui menzionati.

Le *guardie* sono gli emissari degli avversari di Gesù, negli intenti di questi dovrebbero garantire la definitività della sepoltura di Gesù (Mt 27,65-66). All'apparire dell'angelo “rimasero come morte”, si riducono allo stesso stato in cui avrebbero voluto far finire la vicenda Gesù. Diverso invece l'esito per le *donne*. Esse sono state testimoni, da lontano, della crocifissione (Mt 27,55-56) e della sepoltura di Gesù (Mt 27,61), ora sono raggiunte per prime dall'annuncio pasquale che testimonieranno ai discepoli

Per fare questo è però richiesto a loro un cammino. Di fatto vanno alla tomba onorare un morto, ma le parole dell'angelo richiede di superare quel loro atteggiamento perché Gesù non è nella tomba!

Guardando a essa la vedranno ormai vuota. Così non ha più senso soffermarsi nel luogo della sepoltura, piuttosto dovranno andare dai discepoli a rendere la prima testimonianza.

Esse partono con timore, che è la reazione umana di fronte a una rivelazione divina, e allo stesso tempo con gioia grande per la novità che al momento forse solo intuiscono.

Ed ecco che il Risorto stesso le incontra nel cammino rinnovando l'invito alla gioia e alla missione. In realtà egli ripete quasi negli stessi termini le parole dell'angelo, aggiungendo però l'importante qualifica “miei fratelli” per i discepoli. Il Risorto ci accomuna al suo statuto filiale e porta così a compimento la rivelazione di un Dio che, in lui, si rivela Padre (cfr. Mt 12,48-49; 25,40.45).

don Stefano Romanello

Francesco Il documentario

Papa Francesco in dialogo con i ragazzi



“**A**men. Francesco risponde”: una conversazione di oltre un'ora tra il Papa e dieci giovani, quasi tutti lontani dalla Chiesa, su identità sessuale, femminismo, aborto, migrazioni, abusi, perdita della fede, ruolo della donna e altro ancora. Così si mostra il Papa in “Amén. Francisco responde”, un documentario di 83 minuti diretto dagli spagnoli Jordi Évole e Màrius Sánchez, uscito questo 5 aprile su una piattaforma *streaming*.

Papa Francesco risponde alle domande pressanti dei suoi interlocutori, tutti di lingua spagnola, tra i 20 e i 25 anni, provenienti da Spagna, Senegal, Argentina, Stati Uniti, Perù, Colombia. Anche se all'inizio sembrano agitati per l'imminente dialogo con il capo della Chiesa cattolica, dopo l'arrivo di Francesco passano ben presto dalla timidezza alla fiducia, e a volte alla sfrontatezza, trattando alcuni dei temi di cui, usualmente, non si parla.

Prende quindi la parola Medha, una ragazza nata negli Stati Uniti di America, i cui genitori hanno lasciato l'India alla ricerca di un futuro migliore per la loro famiglia, testimonianza in sintonia con quella di Khadim, giovane musulmano senegalese radicato in Spagna. Entrambi testimoniano il razzismo subito per il fatto di venire da lontano. Così la conversazione s'incentra sul dramma globale della migrazione e il Papa coglie l'occasione per denunciare sia lo sfruttamento delle persone nei Paesi di partenza, sia la mancanza di moralità di quelli che non li accolgono. Dora, giovane evangelica originaria dell'Ecuador, scoppia a piangere mentre racconta al Santo Padre che è stata vittima di bullismo e di essere stata oppressa da un tale senso di solitudine da pensare al suicidio. Lui la consola, la invita a piangere tranquillamente e,

quando la vede più serena, le domanda a che cosa si dedica. Dora risponde che è truccatrice teatrale, e il Papa le fa tornare il sorriso dicendole: “Ti chiamerò così mi farai più bello”.

Con il nome di Celia si presenta un'altra ragazza spagnola che spiega che è non binaria e cristiana. “Sai che cos'è una persona non binaria?”, chiede a Francesco. Lui risponde di sì, ma lei gli spiega lo stesso che “una persona non binaria è quella che non è né uomo né donna, o, quantomeno, non del tutto né tutto il tempo”. Poi vuole sapere se nella Chiesa c'è spazio per la diversità sessuale e di genere, e il Papa risponde ampliando l'orizzonte alla sfida ecclesiale dell'inclusione: “Ogni persona è figlia di Dio, ogni persona. Dio non rifiuta nessuno, Dio è padre. E io non ho diritto a cacciare nessuno dalla Chiesa. Non solo, il mio dovere è di accogliere sempre. La Chiesa non può chiudere la porta a nessuno. A nessuno”.

Molti di noi, immagino, davanti a queste tematiche arrociano un po' il naso. Tanti non se le vogliono proprio sentir proporre, ritenendole improprie per un “uomo di Chiesa”, una “pia dama” o un “bravo ragazzo”. Altri di noi pensano che non debbano esistere uomini di Chiesa sordi, pie dame asettiche o bravi ragazzi algidi ed assisi sull'elevato piedistallo della propria non peccaminosità. L'essere umano non è, per sua natura “turpe”, o “deboscato”, o “irrimediabilmente corrotto”. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? (Sap 9, 13)

L'essere umano è colui per il quale è stato scritto “[Dio] vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità” (1Tim 2, 4).

Chiara Fabro

Sprazzi di famiglia

Gli occhi del Risorto

Qualche giorno fa, mia figlia, mentre guardava un cartone animato, è venuta a chiamarmi per chiedermi di stare con lei mentre c'era l'immagine di una pianta carnivora che la intimidiva.

Scontato dire che non si trattava di un horror, ma della Pimpa. Tuttavia, ognuno poi può restare impressionato da immagini diverse. Mi sono seduta accanto a lei sul divano a guardare quella parte di cartone che, in realtà, si è rivelata particolarmente divertente.

Mi ha colpito perché la mia presenza le ha permesso di guardare quelle immagini che le facevano un po' di impressione...

Il giorno dopo questo aneddoto, ho visto l'immagine di papa Francesco che, appena dimesso dall'ospedale, abbrac-

ciava una coppia che aveva appena perso la figlia. Un'immagine che mi ha commosso molto.

Mi sono chiesta che cosa avrà mai potuto dire il Papa a quella madre e a quel padre. Forse nulla, ma nell'abbracciarli ha guardato con loro alla figlia, alla sua morte, alla sua apparente assenza.

Mi sono chiesta se, in compagnia dello sguardo del Papa, per quei genitori sia, in qualche modo, possibile guardare alla morte della loro bambina.

Oggi, Pasqua del Signore, Lui ci mostra il Suo volto luminoso risorto. E io penso a quei genitori, a tutti i genitori come loro e prego che sentano Gesù risorto accanto a loro, che intercettino gli occhi di Dio che guarda con loro quell'immagine...

Dorotea